

Il Cavaliere dell'Italia ingiusta

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Per dissuadere attraverso pene e sanzioni adeguatamente severe l'agire dei violenti e dei disonesti. Poi un giorno un magistrato ti spiega che assassini, ladri, bancarottieri, mafiosi, più la fanno grossa, meglio è. Ammazzi la moglie? Con 5 anni te la cavi. Rubi miliardi? Prescrizione assicurata. La legge e i suoi cavilli sono dalla tua. Intanto in prigione ci vanno gli altri, tossicodipendenti e immigrati. Alla fine la stragrande maggioranza dei delitti resta impunita. Parola di Bruno Tinti, giudice e autore di «Toghe rotte» che è già un

best-seller. Esagerazioni? Non si direbbe a vedere il giovane Giuseppe Salvatore Riina jr. mentre con un sorrisetto varca il portone del carcere di massima sicurezza di Sulmona. Sì, massima sicurezza. Ecco però che il ministro della Giustizia Scotti chiede molto tarde informazioni. E quello dell'Interno Amato assicura che pur di fronte a un fatto così grave le forze dell'ordine non si scoraggiano. Cauti circonlocuzioni che rendono ancora più evidente lo stato d'animo dei funzionari di polizia e degli agenti che incastrano il figlio di cotanto padre facendolo condannare a 14 anni e 6 mesi per estorsione e associazione mafiosa. Cosa penseranno nel vederlo oggi mostrarsi al mondo e agli amici degli amici di Corleone con il giubbotto moncler e il maglione rosa. Immagine che certamente non farà che avvalorare

l'amara convinzione ormai radicata nel senso comune del paese. Che ormai in galera ci va soltanto chi è troppo povero o chi è troppo fesso. Come ben sa l'uomo delle leggi ad personam. Chi paga le tasse invece è soltanto un fesso. Come non pensarlo mentre Berlusconi declama il suo eterno programma di sperperi. Musica per le orecchie degli evasori di cielo di terra e di mare resi di nuovo liberi, se egli tornerà al governo, «dall'atmosfera di minaccia e di terrore che Prodi e Visco hanno introdotto nel nostro Paese». Prendere nota: minaccia e terrore il semplice rispetto della legge. Lui che ha massacrato i conti pubblici si permette di insultare il governo del risanamento e della ritrovata credibilità in Europa. Se torna questa gente aspettiamoci che i furbi e i furbetti di Vaduz vengano additati a pubblico

esempio ed insigniti di cavalierati al merito. Di lotta all'evasione non se ne sentirà più parlare e nella testa delle giovani generazioni si inculcherà l'idea che i contribuenti onesti sono dei poveracci, dei deboli che il fisco fa bene a tassare. In un libro di recente pubblicazione, «Governare il mercato» Vincenzo Visco ha elencato i nemici di quell'Italia che il centrosinistra ha faticosamente rimesso in piedi. «L'incultura, la prepotenza, la ricchezza ostentata e di dubbia provenienza, la malavita, soprattutto quella in guanti bianchi, l'ignoranza, la volgarità, la disonestà intellettuale, l'evasione fiscale, l'assistenzialismo, la prevaricazione dei deboli, l'inconsapevolezza dei bisogni, la manipolazione delle masse, l'informazione addomesticata, il fascismo di ritorno, che invece dei manganelli e dell'olio

di ricino usa l'attacco personale, le campagne mediatiche, le falsità costruite ad arte». Veltroni ha ragione quando condanna la politica dell'odio e della divisione. Ma non può non tener conto dei danni che provoca un senso di ingiustizia diffuso e non placato. Certo non è giusto che ogni auto blu che passa per strada scateni scatti di antipolitica. O che ogni fuorigioco non fischiato allo stadio sia un complotto. Sono i riflessi condizionati di un paese abituato a pensar male per frustrazione, a cui occorre restituire il senso di una netta e rigorosa demarcazione tra il giusto e l'ingiusto, l'onesto e il disonesto. Se no il rischio è di assopirli tutti quanti, tra un taglio dell'Ici e un condono, nella misera rassegnazione dei così fan tutti. E di domandarci una mattina: ma il conflitto d'interessi cos'era?

Chi ha paura dello sport dei cittadini

FILIPPO FOSSATI *

Uno spettro si aggira nel mondo dello sport ufficiale: lo "sport dei cittadini", introdotto dalla recente Finanziaria. Paura e dilleggio, attacchi dal presidente del Coni a governo e associazioni sportive. Tutto questo per un fondo di venti milioni di euro che chiunque giudicherebbe irrilevante a fronte dei 450 che il Coni riceve ogni anno. E allora? Quel fondo, il cui utilizzo è stato concertato con Regioni ed autonomie locali e finalizzato a progetti di sport sociale, insinua qualche innovazione nell'assetto statico del sistema sportivo italiano. Lesa maestà, in un paese come il nostro dove lo sport è stato delegato da sempre alla gestione del Comitato Olimpico. Con quali risultati?

Italia. Grandi successi sportivi nelle competizioni internazionali. Il Comitato Olimpico fa bene questo mestiere, il suo mestiere. Italia. Il 40% dei cittadini sono in condizione di sedentarietà assoluta. Stanno male, si ammaliano di più, sono tristi. Volette un tratto cinico: ci costano. Siamo i peggiori d'Europa. Italia. Niente attività motoria nelle scuole dell'infanzia e primarie, due orrette nelle medie. Siamo fra gli ultimi nel mondo. Italia. Quasi 4 milioni, in calo, gli atleti delle federazioni sportive. Diciamo quasi 5 milioni, in aumento, gli iscritti alle associazioni di promozione sportiva. Ma altri sono 12 secondo l'Istat, 16 secondo altre rilevazioni, i cittadini che fanno attività sportiva con una certa coerenza e continuità. Da soli. Pagando tutto. L'attività sportiva, personalizzata sui bisogni di ciascuno, è divenuta - in assenza di leggi e di programmi specifici - una leva spesso insostituibile per interventi sociali sulla salute, sulla inclusione, sull'area del disagio, sul dialogo interculturale, sull'animazione ambientale, sull'educazione e la formazione dei minori. Dunque: cambiare. Superare il gap. Costruire le condizioni perché tutti i cittadini, proprio tutti abbiano occasione di mettersi in movimento. Sport componente importante di un moderno sistema di welfare. E siamo al punto: qui il sistema sportivo che conosciamo non ce la può fare da solo. Servono politiche pubbliche, servono molti attori. L'università per formare nuovi operatori orientati più ad accogliere che a selezionare. La scuola. Le istituzioni locali per leggere i bisogni sportivi e trasformarli in scelte ur-

banistiche e ambientali, nuovi impianti leggeri e polifunzionali. Cambiare. Con i soldi pubblici si fanno ancora palazzetti e campi di calcio, spesso sottoutilizzati a misura di (pochi)uomini giovani. Le donne vogliono fare fitness. Per stare meglio. E' una domanda prorompente. Eppure non si fanno palazzetti. Perché? Perché il mondo sportivo orientato sulla prestazione e sulla competizione non rappresenta quel bisogno. Cambiare. Servono politiche pubbliche e una valorizzazione nuova dell'immenso privato sociale, dell'immenso associazionismo e volontariato non profit che inverte il sistema sportivo italiano. Dobbiamo dire a queste centomila associazioni che il loro lavoro è prezioso, non solo e non tanto se vincono i campionati, ma ancora più prezioso se porta al movimento più cittadini, più famiglie, se si prende cura di chi ha scarso talento, se si diffonde nel territorio, fuori dalle porte degli impianti. Si è aperta una porta. Dal ministero dello sport sono venuti segnali precisi e positivi: detrazioni fiscali per l'attività sportiva dei giovani. Tutti i giovani. Poi avvio del fondo per lo sport di cittadinanza. Si è attuata la Costituzione: sport materia concorrente. Indirizzi allo Stato, programmazione alle Regioni, attività ai Comuni, gestione all'associazionismo preparato e deciso a misurarsi con la nuova dimensione sociale del fatto sportivo. Si è detto: siamo nell'ambito della promozione sociale. Dove se no? Qualcuno si sente escluso? Le porte della promozione sociale sono aperte. Quasi tutti gli enti di promozione sportiva sono negli Albi come migliaia di associazioni sportive di base. Le federazioni sportive potranno entrarvi solo volendolo. Lo stesso Coni, soprattutto nelle sue articolazioni territoriali potrebbe giocare un ruolo, per una volta alla pari con altri attori e al servizio di obiettivi della programmazione pubblica. Tutto il mondo sportivo può essere unito nel raccogliere una sfida alta che la politica buona stavolta gli propone. Che errore allora puntare sulla divisione, sul rafforzamento di un monopolio antistorico. Aria nuova, dialogo, unità, grande coinvolgimento dei cittadini nella crescita moderna del Paese. Sono temi che ho già sentiti in questi giorni. Sono i temi del PD, che ha molto da dire anche ai cittadini dello sport

* Presidente Uisp

Programmi, chi vuole un'Italietta

STEFANO FASSINA

SEGUE DALLA PRIMA

È vero che quasi tutto il miglioramento dei conti pubblici è frutto delle maggiori entrate. Ma attenzione: le maggiori entrate in termini di Pil sono, a loro volta, dovute ai risultati della lotta all'evasione, oltre che all'andamento dell'economia. Non dovremo stancarci di ripeterlo in queste settimane di campagna elettorale: quando dal centrodestra denunciano, ad evidenza delle nostre «rapine fiscali», che il rapporto tra entrate e Pil è aumentato di quasi 3 punti percentuali dal 2005 al 2007 dobbiamo ricordarci che è vero, è aumentato a livello complessivo, ma che le imposte sono diminuite per il singolo nucleo familiare o la singola impresa in regola con i propri doveri fiscali. L'aumento complessivo è, infatti, frutto del miglior andamento dell'economia e del fatto che, quando si recupera evasione, il numeratore del rapporto (le entrate) aumenta, mentre il denominatore (il Pil) rimane inalterato, poiché, per costruzione statistica, contiene la stima dell'evasione. In sintesi, dovremo opporre la forza della verità dei numeri alla «verità» della forza mediatica a disposizione del Cavaliere il quale può scri-

vere sui muri delle nostre città e a ripetere nei salotti televisivi, spesso retti da conduttori ignoranti o servili: «La sinistra a messo il Paese in ginocchio. Rialzati Italia!». Al contrario, l'Italia è in piedi. I dati dell'Istat sulle esportazioni ed i consumi interni confermano, oltre ai buoni risultati di finanza pubblica, un Paese in movimento, in ripresa strutturale, non solo al traino della variabile domanda globale. Ovviamente, il movimento è segnato da profonde contraddizioni. Innanzitutto, la difficoltà di milioni di famiglie di lavoratori, molto spesso dipendenti, ma anche autonomi, e di pensionati ad arrivare alla quarta settimana. I prezzi dei prodotti alimentari anche a febbraio salgono, acuiscono le difficoltà economiche dovute a retribuzioni bloccate da una produttività in media ancora troppo bassa e contribuiscono a rallentare la domanda interna, motore principale di crescita in una fase di raffreddamento internazionale. In secondo luogo, l'Italia è in piedi, ma segnata dall'arretramento relativo di tante aree del Mezzogiorno, nelle quali è sporadica la presenza delle imprese che hanno superato brillantemente lo shock della competizione globale. Di fronte a tale scenario, è utile sottolineare due aspetti, uno re-

trospettivo, l'altro di prospettiva. Sottolineare l'aspetto retrospettivo non ha finalità celebrative. È, invece, fondamentale per dare credibilità a quello di prospettiva: la politica economica del Governo Prodi ha funzionato. È stato utile riportare sotto controllo la finanza pubblica attraverso una rigorosa lotta all'evasione fiscale e le prime misure sulla spesa. È stato utile, dare ossigeno alle imprese nella gara per la competitività attraverso la riduzione del cuneo fiscale e contributivo. È stato utile dare prospettive certe a lavoratori ed imprese attraverso un accordo sul welfare approvato con oltre 5 milioni di voti. È stato utile incominciare a ridistribuire i frutti della lotta all'evasione attraverso un primo intervento di riduzione dell'Irpef, il bonus per le famiglie a reddito più basso, la riduzione dell'Ici (cancellata per il 40 per cento delle famiglie italiane), le detrazioni per le famiglie ed i giovani in affitto. È stato utile introdurre fortissimi incentivi fiscali per la ricerca delle imprese e per gli investimenti e l'occupazione nel Mezzogiorno. È stato utile avviare le prime misure di liberalizzazione di mercati. È stato utile semplificare gli adempimenti fiscali e ridurre la pressione tributaria per le imprese. La politica economica del Governo Prodi è stata utile a sostenere

il movimento delle migliori forze economiche e sociali del Paese. È stata utile e lo sarà ancora di più, man mano che si esplicheranno a pieno i suoi effetti. Tuttavia, è evidente che il lavoro di riforma è stato solo iniziato. Come è evidente che il lavoro avviato ha subito e avrebbe continuato a subire, se la legislatura fosse durata, i vincoli di soggetti politici, sia nella cosiddetta sinistra radicale, sia nel cosiddetto centro moderato, rivolti all'indietro, al mix insostenibile della politica economica degli anni '80, quando il circolo vizioso debito pubblico, inflazione, svalutazioni della Lira consentiva spesa facile, evasione, inefficienti monopoli pubblici, barriere corporative a vantaggio di pochi privati, rendite finanziarie straordinarie a danno dei soggetti più deboli. Qui entra in gioco la prospettiva: il programma del Pd e la capacità del Pd di raccogliere intorno al suo programma le energie più dinamiche del Paese. I dati sul 2007 sono positivi, ma le riforme a tutto campo vanno accelerate e rotture nette con il passato vanno fatte, altrimenti rischiamo di tornare indietro e vanificare i risultati faticosamente conquistati nella finanza pubblica e nell'economia reale. Un punto deve essere chiaro: non è vero che i programmi del Pd e del Pdl sono so-

stanziamente coincidenti. Non lasciamoci abbagliare dallo spazio dato dai media alle misure di riduzione delle imposte. Le offerte politiche in campo hanno caratteri politico-culturali opposti. Gli elettori italiani hanno di fronte una chiara alternativa: da una parte, l'investimento sul futuro, sullo sviluppo economico ad elevata qualità sociale, ambientale, democratica, su un'Italia aperta al mondo, fiduciosa nelle proprie risorse profonde di cultura e creatività. Un'Italia capace di cogliere le straordinarie opportunità di mercati in espansione, senza visione ireniche della globalizzazione, anzi con la consapevolezza che la politica democratica deve riprendere in mano le regole del gioco, oggi inadeguate. Dall'altro, il tentativo illusorio, come il precedente conclusosi nell'aprile 2006, di restaurare un'Italietta chiusa su se stessa, l'Italietta del fado de amoralde, dei furbetti e dell'assistenzialismo pubblico. Da un lato, un'offerta politica che fa leva sulla fiducia nella capacità di competere e vincere, sulla curiosità dell'altro e sulla solidarietà. Dall'altra la solita destra che, di fronte a grandi cambiamenti sociali, economici e culturali, fa leva sulla paura, sull'egoismo sociale, sulla chiusura all'altro, nemico per definizione. Come sempre, il futuro è nelle nostre mani.

Innovazione e ricerca per battere la crisi economica

LAURA PENNACCHI

Il grande cambiamento che il Partito democratico prospetta all'Italia ha come chiave centrale l'innovazione di cui, a loro volta, ricerca scientifica e tecnologica, progresso tecnico, dinamismo organizzativo sono gli assi fondamentali. L'innovazione, infatti, costituisce l'unico modo con cui l'Italia può da un lato fronteggiare le minacce di recessione che si stanno annidando nell'economia internazionale, dall'altro rispondere al suo problema strutturale più impellente e cioè l'arresto della dinamica della produttività. Tenendo conto degli squilibri macroeconomici a livello mondiale (di cui le turbolenze dei mercati finanziari sono una testimonianza) è necessario ideare politiche anticicliche di tipo nekeynesiano, che da un lato intervengano sulla domanda interna - per consumi, elevando i redditi, e per investimenti, specie in Ricerca e Sviluppo - dall'altro restituiscano alle leve di governo dell'economia piena efficacia. L'anomalo andamento della produttività in Italia è troppo connesso all'anomalia concernente la bassa attitudine a investire per non segnalare la gravità delle questioni degli investimenti. Dal 1995 al 2001 la crescita annuale della produttività oraria

nell'industria manifatturiera è stata del 4,5% negli USA, del 4,6 in Francia, del 2,4 in Germania e solo dello 0,9 in Italia. Dal 2001 al 2005 il prodotto per unità di lavoro standard è salito del 2,4% in Francia, del 3,7 in Germania, dello 0,6 in Spagna, mentre in Italia scendeva mediamente dello 0,4 all'anno. La produttività totale dei fattori - vero indicatore della capacità di un sistema di valersi di progresso tecnico - fino alla fine degli anni '90 sempre elevata in Italia pur con un trend decrescente, dal 2000 al 2004 ha fatto registrare un decremento medio dello 0,6 all'anno, a fronte di incrementi dell'1,8 in Francia e dello 0,7 in Germania. Questo anomalo andamento della produttività italiana è correlato ad altre anomalie. La quota italiana sul Pil delle spese in Ricerca e Sviluppo, invariata da un paio di decenni, è ferma all'1,1%, con una componente privata molto bassa, pari allo 0,5%. Nell'Europa a quindici, che presenta una media del 2%, il nostro paese è agli ultimi posti. La Germania ha una quota di spese in Ricerca e Sviluppo sul Pil del 2,5% (1,75 per le imprese), la Francia del 2,2% (1,4 per le imprese), gli Usa del 2,7 (1,9 per le imprese), il Giappone del 3,1 (2,2 per le imprese). Ciò in Italia è connesso da un lato all'accumulo di posi-

zioni di rendita consentite da un'appropriazione esclusiva dei guadagni residui di produttività (si pensi alle grandi imprese che hanno abbandonato l'industria e si sono rifugiate nei lucrosi settori delle utilities), dall'altro all'esplosione delle disuguaglianze, inevitabile quando gli utili non reinvestiti aumentano dell'8% e i salari crescono solo quanto l'inflazione (il 2%), cioè rimangono stagnanti. Da quando nel 2000 l'Europa varò la stragia di Lisbona, la globalizzazione ha subito un'accelerazione e ricerca e conoscenza sono diventate l'elemento chiave delle nuove dinamiche globali. Basti ricordare che, mentre gli scambi di prodotti manifatturieri ad alto contenuto tecnologico mantengono ritmi di crescita maggiori - oscillanti dal 59 all'81% - di quello, pur elevato (pari al 39%), dei prodotti a medio contenuto e i brevetti ad alta tecnologia passano dal 40 al 45% del totale, aumentano le quote di mercato nelle esportazioni di prodotti high-tech dei paesi asiatici, soprattutto della Cina la cui incidenza passa dal 3,8 all'8,3% dal 2000 al 2003. In questo quadro è puerile pensare di mettere la testa sotto il cuscino invocando protezionismi e dazi, come fa il ricostituito duo Berlusconi-Tremonti. Il punto è che, mentre i

paesi dell'Unione Europea sono riusciti ad arginare un preoccupante processo di declino tecnologico, l'Italia arretra e questo problema strutturale non può essere affrontato con palliativi ma con politiche altrettanto strutturali. Le nostre quote di mercato sulle esportazioni di prodotti manifatturieri sono scese dal 4,8% del 2001 al 4,6 del 2004, con una contrazione complessiva del 3% in controtendenza con la sostanziale tenuta della quota della Europa a quindici, ma nel 2007, grazie anche alla politica macroeconomica prorsanamento e crescita del governo Prodi, le esportazioni sono tornate a salire. Peggiora, e non corretto negli ultimi anni, è, però, l'andamento delle esportazioni italiane di prodotti high-tech, in discesa dal 2,1 nel 2001 all'1,9 nel 2004, un decremento dell'8,5% a fronte di una Ue che flette solo del 6%. L'Europa, peraltro, nell'incidenza sul totale dei brevetti mondiali di sovrananza (con il 38,28%) gli Usa (che detengono il 30,35%), grazie soprattutto al contributo di Svezia, Finlandia, Austria, mentre l'Italia nel triennio 2001/2003 scende all'1,77 dal 2,06% di circa vent'anni prima (per di più, risultando maggiori gli autori italiani che partecipano a brevetti esteri di quanti autori esteri partecipino ai brevetti ita-

liani, si mostra che esportiamo capacità brevettuali più di quanto siamo in grado di importarne). Invertire queste tendenze e rilanciare l'innovazione è, dunque, cruciale per sostenere la crescita e alimentare la produttività, facendo leva su giovani, donne, patrimonio ambientale e culturale, le risorse più preziose e al tempo stesso più inutilizzate che l'Italia oggi possiede. Le «costanti» che altrove spiegano come le rotte siano state invertite e la Ricerca e Sviluppo rilanciata sono numerose, ma tutte pongono in evidenza un chiaro orientamento ad operare con significativi interventi pubblici e a non limitarsi ad usare la leva dei trasferimenti monetari e dei benefici fiscali (che sono trasferimenti monetari indiretti). Tali costanti indicano altrettante priorità che l'Italia deve darsi: 1) conseguire livelli elevati di spesa in R&S, una spesa critica tale da consentire di affrontare anche le specifiche soglie intrinseche al lancio di grandi progetti strategici nei campi delle scienze della vita, della materia, dell'informazione; 2) non perseguire processi solo imitativi e di diffusione ma realizzare forti scambi tecnologici intersettoriali; 3) elaborare uno spettro di possibili impegni progettuali; 4) dotarsi di un forte presenza e accumulo di capacità scientifico-tec-

nologiche facendo leva sul rinnovamento e il rafforzamento delle istituzioni di ricerca, pubbliche e private, che in Italia presentano ancora straordinarie punte di eccellenza; 5) partecipare responsabilmente con strutture pubbliche ai processi innovativi diffusi, oltre che di ricerca avanzata, e di formazione; 6) favorire l'interiorizzazione delle conoscenze al-

l'interno delle imprese, con valori crescenti della spesa e degli addetti in R&S; 7) sollecitare l'elevamento dell'istruzione generale di base, puntando a oltre il 20% di popolazione lavorativa con istruzione secondaria, nonché a una triplicazione del numero di ricercatori; 8) predisporre sistemi flessibili di finanziamento della R&S.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Valle Elmas, 112 09100 Cagliari <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 <p>Publicità</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 29 febbraio è stata di 135.930 copie</p>	
---	--	--	--